

Verso Arogno, il paese confinante a sud, la corte includeva dei beni molto estesi anche sulla montagna, per i quali si venne ad una definizione tra le due parti (avvocato del Monastero di S. Ambrogio e d'altro degli uomini di Arogno) specificando i confini (71).

Non risulta se questi terreni fossero tra quelli donati da Tone; certo è però che, a quei primi, altri se ne aggiunsero in seguito, a costituire quella Corte di Campione, per successive donazioni a Campione stesso e fuori, come in Val d'Intelvi ed in varie località del lago di Lugano; od anche per permutate effettuate dagli abati stessi: nell'804 in Antellaco (72), nell'854 in Namone (73) per donazione diretta; nel 963 in Campione per permuta con il monastero di S. Pietro e Lodi a cui si cedono altri terreni a Mendrisio, Maroggia e Mede (74).

Nella prima metà del sec. XI ne risultano a Scaria d'Intelvi ed a Bissone (75); nella seconda metà del XII secolo a Lugano (76). Altrietas fuit, per suum iudicatum in ipsum contullit monasterim». Anno 784 dicembre 28. V. App. doc. n. 24.

La dedicazione della seconda di dette chiese a due santi tipicamente milanesi quali Nazaro e Vittore, è una conferma di più dei legami di Tone e dei suoi parenti con Milano.

Per quanto riguarda l'altra Corte di Trevano, che pure aveva una sua chiesa, risulta che era anch'essa proprietà del monastero di S. Ambrogio, ed indipendente da quella di Campione.

(71) Vi sono indicate punto per punto le località di confine, che oggi purtroppo sfuggono. Anno 1010. V. App. doc. n. 29.

(72) «... in loco ubi nominatur Antellaco finibus suprascripto Castro Sbrisensis qui nominatur Castro Axongia...». Anno 804 marzo 8; V. App. doc. n. 15. (Non è certo che questo Castro Axongia fosse in Val d'Intelvi, come vorrebbe il Fumagalli (CDSA - doc. n. 26, nota); Bognerri G.P., *Sar-Maria...*, cit., pag. 394, n. 124).

(73) Anno 854 febbraio 7. V. App. doc. n. 20.

(74) «... quibus esse videntur in loco et fundo qui dicitur Matis prope ortem Campilionis, quod sunt casis et rebus ipsis de sedimen petia et cum casarum edificis desuper... ecc. ecc.». Anno 963 c.a. V. App. doc. n. 26a.

(75) Si fa una permuta tra una selva di proprietà della chiesa e cella S. Zenone di Campione con quattro campi: tutto nel luogo di Scaria Intelvi: «... silva stallarea cum area sua pecia una juris ecclesie et celle nati Zenoni sita loco Campellioni que ecclesia et cella ipsa pertinere videtur de sub regimine et potestate predicti monasteri sancti Ambrosii qui iacet in loco et fundo Scalia que est in Intellavo ad locus Sosenavo dicitur...». Altri beni della stessa proprietà confinano tanto con la selva quanto con i campi che vengono permutati. Anno 1022 marzo. V. App. doc. n. 30.

Alcuni terreni venduti a Bissone confinano con altri di proprietà della chiesa di S. Zenone di Campione ed altri di proprietà del monastero di Ambrogio: quelli della nostra «corte» risultano quindi distinti da quello del monastero milanese. Anno 1034 ottobre. V. App. doc. n. 31.

(76) È stipulato in Campione l'atto del 1496 sett. 13, in cui quel mo-

tri se ne trovano ancora raggruppati a volte in tale entità da costituire temporaneamente una «curtis» distinta come a Bissone, ed altri invece contestati ed incerti, come ad Arogno, Melide, Maroggia, Melano e Mendrisio ed in Pieve di Balerna; alcuni durano fino al tardo Medio Evo, altri, come quelli di Stabio fino all'età moderna (77). Con questo non risulta però che il carattere della proprietà venisse mutato in sostanza (78).

In Campione poi il possesso terriero del monastero e quindi la signoria non si estendeva a tutta quella terra, come si rileva più tardi dagli Statuti Comunali del 1266 (79), in cui si parla di cose di proprietà dei singoli, oltre che pubbliche e del Comune (80), di terreni propri e di terreni che si possono tenere e lavorare per altri (81) ed infine di parecchie «curie» o «corti» per le quali vi deve essere libero accesso da parte del Comune (82).

Nel 1277 infatti in un unico documento appaiono ben 27 terreni appartenenti a coltivatori privati (83). Gli altri terreni, quelli del monastero, non sono più lavorati da servi della gleba (servis et ancillis) o da alditii (semiliberi) come ai tempi di Tolone, ma sono diventati ereditari e ritornano al monastero solo in caso di mancanza di discendenti maschi (84); i contadini che vi lavorano sono liberi (vicini), poi-

naco a nome del monastero di S. Ambrogio acquista otto pezze di terra situate in Lugano e dintorni cedendone altre in Curio. V. App. doc. n. 32. (77) V. SCHAEFER P., *Il Sottocenero...*, cit., pagg. 99-100 e n. 10, 11, 12, 13, 14.

(78) Ivi, pag. 99.

(79) Sono i primi che si conoscano per Campione: si tratta di un codice membranaceo incompleto (12 pagine) esistente all'Archivio di Stato di Milano e portante la data del 1266 febbraio, di epoca contemporanea o di poco posteriore alla data degli Statuti stessi. Fu pubblicato nel «Corpus Statutorum Italicorum» diretto da P. Sella, vol. III, a cura di E. Anderloni ed A. Lazzati: «Statuti dei Laghi di Como e di Lugano dei secoli XIII e XIV» vol. II, Roma, 1951, pagg. 239-247. «MCC sexagesimo sexto de mense februarii indictone IX... Hec sunt Statuta et ordinamenta precisa comunis et hominum de Campillione...». Si tratta di 33 Capitoli, ma gli ultimi, dal XXIX in poi, portano la data del 1306.

(All'Archivio di Stato di Roma ne esiste una copia manoscritta recente che presenta qualche differenza dal testo milanese).

(80) «... ille res que posite sunt in salvamento tam in loco de Campillione quam in pertinenciis sive territorio ipsius loci, sive res ille fuerint publice, sive comunis, sive cuiuscumque singularis persone...» (cap. XVII).

(81) «... aliquis vicinus ipsius loci, sive in terris vel prediis propriis vel suis, sive in illis que vel quas ab alio tenet et laborat.» (cap. XX).

(82) «... omnes curias sive curtes de Campillione per quas Comune de Campillione habet accessum...» (cap. XXV).

(83) Fu visto nel solito fondo dell'Archivio di Stato di Milano con la data 1277 aprile 4 (V. SCHAEFER P., *Il Sottocenero...*, cit., pag. 99, n. 7).

(84) SCHAEFER P., Ivi, pag. 101, n. 16, 17.

chè dal testo degli Statuti non risulta alcuna differenza fra la popolazione (85). Solamente dall'investitura del 1277 appare che i massari del monastero ricevono l'investitura stessa « titolo seu nomine veteris et legalis feudi », che accanto ai « ficia » prestano ancora speciali « condicia et onera » come « subditi illius monasterii », e che alcuni prodotti, come l'olio, devono essere consegnati al castello (e qui riaffiorano le tracce dell'antica servitù) presso il castello dello stesso monastero sito in Campione, mentre gli altri prodotti devono essere consegnati per la metà; questi massari devono poi giurare fedeltà come « vassalli e fedeli » al loro « dominus » (86).

Gli abati hanno eretto il castello vicino al monastero (lo si è visto sopra), come avveniva in genere, fin dall'alto Medio Evo, presso tutte le corti di questo tipo che, per essere fortificate in difesa del raccolto, erano cinte da mura: gli Statuti del 1266 non parlano espressamente di mura, ma di sei fra « claudende » e porte disposte attorno al nucleo abitato presso il castello le quali, collegate con le case, come in parte risultano, erano forse sufficienti a bloccare ogni accesso.

Le chiusure erano rispettivamente sotto il castello, fra la chiesa di S. Pietro ed una casa privata, e fra questa casa ed il lago. Le porte erano chiamate a loro volta « delle Vigne », « delle bestie » e « di S. Pietro » (87). Era evidentemente questo il centro della « corte ».

A lago di questo blocco risultano tre moli: quello del castello, quello della « streccia » o strada di mezzo, e quello della piazza di S. Pietro (88).

La chiesa di S. Maria de Guillari (il Willari di Totone) è « extra locum Campilioni » (89), e poichè rientrava nella primitiva donazione di Totone è evidente che la famosa corte non aveva un limite territoriale preciso; il castello, che più tardi ai tempi del Rusca (sec. XVII) divenne il palazzo abbaziale, residenza del Vicario inviato dagli Abati stessi, conservando nella sua compagine grosse muraglie e sito spa-

(85) Solo nei privilegi dello stesso periodo, osserva lo Schaefer (cit., pag. 101, n. 16) si parla ancora di « servis et ancillis », ma è evidente che l'espressione non si riferisce alla condizione attuale della popolazione, ma vien ereditata dai testi dei diplomi più antichi.

(86) 1277 aprile 4. V. App. doc. n. 34.

(87) « ... Infrascripte claudende, scilicet illa que est subtus castellum et illa que est inter ecclesia sancti Petri et domum ser Anrici, nec non illa que est inter dictum domum et lacum, et infrascripte porte scilicet porta vinearum et porta bestiarum ac illa sancti Petri... » (cap. XIII).

(88) Ivi cap. XIII.

(89) « ... extra locum Campilioni... usque ad ecclesiam Sancte Marie de Guillari... » (cap. XXI).

zioso (90). racchiudova la chiesa di S. Zenone, per la quale, nella giunta del 1306 agli Statuti, risulta anche l'esistenza di un « chiostro »: la « cella » dei documenti anteriori al mille, nella cui « Caminada » (salone dotato di grande camino) si radunava tutta la « vicinanza » del Comune (91).

L'altra chiesa, quella di S. Pietro, che già è nominata prima che negli Statuti in due documenti del 1143 e 1251 (92), dovette essere sorta sull'area di quella dedicata ai SS. Nazaro e Vittore che è unicamente ricordata dal placito dell'anno 874 (93): faceva parte, come s'è visto, del blocco attorno al castello, ed era compresa nei terreni già della donazione di Totone.

Da questo possesso territoriale non mai ben definito, che certo comprendeva la maggior parte ma non tutto il territorio di Campione, l'autorità signorile degli Abati di S. Ambrogio, per quel peso morale cui si dovette trovare a gravitare insensibilmente e gradatamente tutta la vita locale, si estese pian piano a tutto il territorio, cosicchè quando in epoca comunale questo territorio si organizzò nell'ambito del « Comune », riconobbe all'unanimità la signoria del monastero: nel 1266 i due Consoli assistiti da cinque rappresentanti della popolazione (vicinia) dichiarano per prima cosa che non intendono con quegli statuti porre alcuna deroga all'« ius et honor » (diritto di signoria) del Monastero di S. Ambrogio, il quale « ius et honor » deve rimanere integro dall'inizio alla fine degli Statuti stessi (94).

La qual signoria dovette avere certamente dei lati positivi avvol-

(90) « ... casa del Vicario di Campione, la quale dal vulgo vien detta Castello, perchè in effetti era castello come le grandi et grosse muraglie dimostrano et il sito spazioso che dentro chiude la parrocchiale et antica chiesa di S. Zenone... » (Rusca R., *Appendice alla Descrizione di Elimonte*, Bergamo, 1624, pag. 51).

« ... (la chiesa di S. Zenone) congiunta al castello e palazzo comitale. Questo Castello, ridotto a Palazzo, ha portici, corti, prospettive, giardini, broli murati, sale, camere, logge, pozzini... ed era già forte castello come dimostrano le grosse mura, i merli, i superbi, alti e forti edifici ». (Rusca R., *La descrizione del Borgo di Campione*, Bergamo 1625, pag. 43).

(91) « ... in piena vicinanza comunis de Campilione, congregata in eodem loco, ubi dicitur in Caminada, in claustru ecclesie sancti Zenonis, statutum et preceptum est per... tunc consules ipsius loci, in plena vicinancia... » (1306, cap. XXIX in aggiunta agli Statuti. V. n. 79).

(92) V. n. 62. Da un'iscrizione tuttora esistente, l'edificio attuale di questa chiesa risalirebbe al 1326.

(93) V. n. 70. Il Rovida (Rovida G., *Memorie storiche campionesi*, in *Bollettino Storico della Svizzera italiana*, 1947-48, pag. 1121) fu Vicario di Campione a metà del secolo XIX.

(94) « ... nolentes quod per hec statuta juri alicui et honori Monasterii sancti Ambrosii Mediolanensis aliquatenus derogetur, sed jus quod libet ac honor ipsi monasterio salva sint et ad integrum reservata in principio, medio et in fine ipsorum statutorum... » (cap. I).

gendo della sua protezione la vita del piccolo paese che si stava avviando verso l'irrequieto periodo comunale: nel 1010, per risolvere la controversia di confine con Arogno, quegli uomini devono cavarsela direttamente per mezzo dei loro « beni homines » (il germe dei consoli locali), mentre per i Campionesi si muove l'avvocato del Monastero milanese assistito da un giudice del suo Arcivescovo (95). Un secolo più tardi, quando la famosa Guerra Decennale (1118-1127) tra i Comuni di Como e di Milano in lotta fra loro per affermare la propria signoria sul rispettivo territorio, si sposta sul lago di Lugano, i Campionesi non entrano negli scontri, nonostante i milanesi avessero fatta una base navale vicinissima a loro a Riva S. Vitale, dove nel 1124 avevano trasportato dal Lario a mezzo di « carri » le loro « navi » (96), e nonostante Lugano fosse il centro più forte e vivace della fazione milanese (97): se anche i Campionesi poterono favoreggiare, per evidenza di cose, i Milanesi, pure si tennero neutrali continuando indifferentemente l'attività agricola nell'ambito della loro « curtis » signorile.

Coltivano ulivi e viti (forse la coltivazione delle viti era tipica per una certa zona se una delle porte attorno al castello era detta « porta delle vigne »), castagne e noci, frutta ed ortaggi, granaglie, e canapa; lavorano stoffe varie e ferramenta (98) e conducono al pa-

(95) V. App. doc. n. 29.

(96) « Anonjmi Novocomensis Cumanus, sive Poema de bello et exitio urbis Comensis ab anno 1118 usque ad 1127 » in Muratori, Rerum Italicarum Scriptores. V. verso 738.

(97) E' notevole, in questa fase della Guerra Decennale, l'assalto fatto dai Comaschi al Castello di S. Martino posto in fortissima posizione ai piedi del Monte S. Salvatore nei pressi di Lugano: il Rusca (Rusca R., *La descrizione del Borgo di Campione*, cit., pag. 43, 63, e in Appendice alla Descrizione di Elimonte, cit., pagg. 51-54) forse sviato dal fatto che in epoca posteriore, distrutto il Castello di S. Martino, la costa di monte su cui esso si trovava era venuta in possesso di S. Ambrogio come territorio della signoria di Campione, trasporta quell'episodio di guerra addirittura a Campione, sulla sponda opposta del lago, dove secondo lui era allora esistito un castello chiamato di S. Angelo, pure diroccato ai suoi giorni, che aveva servito da rifugio nel 1123 ai luganesi di Lamberto Rusca scacciati da Lugano. Ad indurlo nell'errore fu anche lo storico comasco Benedetto Giovio (in *Histriae Patriae*, ed. Soc. Storica Comense, 1887, pagg. 19, 20) che chiamò di S. Angelo, invece che di S. Martino, il famoso castello difeso dai luganesi. E d'altra parte, fra gli storici ticinesi, il solo Franciscini (FRANCISCI NI S., *La Svizzera Italiana*, 1837-1840, I, pag. 48) ricorda tra i castelli medioevali il Castel S. Angelo nei pressi di Lugano, e nessuno dal Franciscini stesso (cit. I, pagg. 5-6) al Pomella (Pomella E., *Lugano dell'epoca romana al '400*, in « Archivio Storico della Svizzera Italiana », 1928, n. 1-2, pag. 5) parla di Campione coinvolto nella Guerra Decennale.

Per il nome di « caslase, castellaccio » tramandato dalla tradizione locale ed identificato dal Rusca nel Castel S. Angelo, v. n. 10, 11, 12, 13.

(98) Statuti, cit. cap. XVII-XVIII.

scolo il bestiame uscendo dalla « porta delle bestie », forse verso il pascolo comune, che si intuisce attraverso i prodotti del suo distretto in proprietà particolare. pubblico e del Comune (99), ed in quella località di « Campilionasca » del documento del 1277 (100) il cui nome costituisce dall'aggettivo sostantivato terminante in « asca » del nome dell'antico vico romano, indica proprio fino a quest'epoca comunale, il terreno collettivo goduto dalla comunità dei vicini (101).

In Campione può vivere liberamente anche il forestiero purchè si comporti come i « vicini » locali (102), e questi possono ospitarlo con il consenso degli altri vicini e dell'« Abate » (103). Questa clausola del consenso « domini Abbatis et monasterii » è l'unica che si riferisca alla signoria in tutto il testo degli Statuti, e risulta fra l'altro aggiunta posteriormente tra le righe con scrittura diversa. Rimane perciò confermato che, salvo l'« ius et honor » dovuto al monastero già dichiarato all'inizio nel Capitolo, gli uomini di Campione compilano gli statuti, provvedono ai loro negozi, emettono ordinanze ed esercitano anche qualche potere giudiziario come se il loro fosse un Comune indipendente. Per i prodotti del suolo adottano perfino le misure generali del Comune di Como (104).

L'Abate li sorveglia solo da lontano, poichè essi si congregano per la « vicinanza » del Comune nella Caminada del Chiostro di S. Zenone (105) che sappiamo essere stata nel palazzo Abbaziale: unica traccia di elemento feudale in questo comune che dovette essere di diritto signorile (106).

(99) Ivi, cit. cap. XVII.

(100) V. App. Doc. n. 34.

(101) Per questo fenomeno documentatissimo nella zona delle Tre Pievi dell'Alto Lario, V. ZECCHINELLI M., *Ricerche...* cit., pag. 23.

(102) Statuti, cap. XXI.

(103) Ivi, cap. XXVII.

(104) Il massaro che nel 1277 riceve l'investitura dall'abate di S. Ambrogio, dovrà consegnare al castello del Monastero di Campione il fitto annuo di « concias 3 e ster. 4 vini boni et puri ad iustam mensuram communis Cumarum ». (V. App. Doc. n. 34).

(105) Statuti, cap. XXIX (aggiunta del 1306 febbraio 2).

(106) In uno studio comparato sugli Statuti del bacino luganese il Lattes (Lattes A., *Gli Statuti del bacino luganese nella Storia del Diritto Italiano*, in « Rendiconto Istituto Lombardo Scienze e Lettere », 1905, p. 346), sottolinea per gli Statuti di Campione, che avrebbero dovuto essere signorili, la mancanza di tracce di elementi feudali e di dipendenza signorile. Egli suppone che altri Statuti, andati smarriti, fissassero i rapporti fra il Comune e l'Abate, o che nello stesso codice, che ci è rimasto incompleto, sia andato perduto il foglio con la conferma del signore. E' anche possibile che questi del 1266 non fossero i primi Statuti, perchè in genere i Comuni son completamente formati in tutta la zona intorno alla metà del secolo XII; Mendrisio lo era nel 1140 e Lugano aveva consoli nel 1198 (Solmi A., *Formazione territoriale...* cit., 1926, nn. 2-3, pp. 107, 124). Per gli Sta-

Era recentissima fra l'altro da parte degli Abati l'acquisizione del titolo di « Conte » che diede loro da allora in poi il diritto d'insignirsi dello scettro come i principali feudatari imperiali a fianco della mitra che già portavano con pari dignità a quella arcivescovile (107).

La reale libertà che ebbero i Campionesi in questo periodo è dimostrata dagli innumerevoli artisti che cominciarono a sciamare in tutta Italia ed in seguito anche in Europa, portando il loro contributo di genialità ed arte o legando il loro nome od il nome della patria alle più insigni cattedrali: dal romanico, al gotico, al rinascimento ed oltre. Non sarebbe giusto parlare della italianità di Campione senza ricordarli; dal più famoso all'umile anonimo, dall'architetto e dallo scultore al lapicida, anche se tanti altri furono loro compagni da tutte le terre del Comasco e del Ticino (108).

Si entra, con questa loro attività, dall'epoca Comunale in quella delle Signorie: nel comasco e nelle terre ticinesi si alternano i nomi dei Rusca e dei Visconti; Lugano, che è assunta alla categoria di « Borgo » ed è il centro di una comunità di diritto pubblico detta della valle di Lugano, gode privilegi particolari sui dazi e li fissa in appositi Statuti per cui gli Abati di S. Ambrogio, pur essendo Campione estranea a quella Comunità, si affannano a farsi concedere per i loro « vassalli e sudditi » di Campione (che per l'occasione nella prima richiesta ai Duchi di Milano sono specificati essi pure della Valle di Lugano) gli stessi privilegi che godono quei « burgenses »: così da Filippo Maria Visconti il 1412 novembre 13; dai conti Sanseverino, nelle persone dei fratelli Antonio, Luigi II, Francesco II ed Ugo, che nel frattempo dominiano la Signoria di Lugano, il 1466 dicembre 24; dal Commissario di Lugano per disposizione fattagli dare da Bianca Maria il 1467 aprile 23; ed infine da Bona e Gian Galeazzo Maria Sforza il 1477 giugno 13.

Incidono nel marmo tutte queste concessioni riassunte nell'ultima, ed affiggono la lapide nella chiesa di S. Zenone, dove è rimasta fino ad oggi (109).

tuti di Campione del 1266, V. ancora SCHAEFER P., *Il Sottocenero...* cit., p. 257, n. 4; p. 258, 280, 299).

(107) Secondo il Giulini (GIULINI G., *Memorie spettanti...* cit., VII, p. 28) lo era già nel 1265, come risulta da una iscrizione di tale data posta dall'Abate Guglielmo Colta nel Palazzo abbaziale di Milano.

(108) A questo scopo, si è compilato un « repertorio di Maestri Campionesi » raccogliendo nomi, date ed opere raggruppate per secolo. La ricerca è stata eseguita solamente presso Autori poco conosciuti, tralasciando i più noti, come il Merzario (MANZARIO G., *I Maestri Comacini*, Milano 1893) ed i più recenti, a dimostrazione di quanto sopra. Lo schedario però non vuole essere nè completo nè definitivo.

(109) V. fotografia e trascrizione a cura di M. Zecchinelli in « Luce », Ed. straordinaria, Campione d'Italia, 1956 cit. I; il Rusca (*La descritto-*

Da Ludovico il Moro se la fanno ancora riconfermare il 1497 (110). E quando finalmente nel 1513 gli Svizzeri finirono per ottenere, attraverso vari rimaneggiamenti territoriali, la parte centrale e meridionale del lago di Lugano, senza accorgersi, o facendo finta di non accorgersi, di aver assorbito anche Campione, gli Abati ben se n'accorsero, e si affrettarono ad ottenere dai nuovi signori solenne conferma di tutti i privilegi di esenzione e di immunità vigenti fino allora, ed a farsi riconoscere l'assoluta sovranità del monastero (111).

Momento difficile, dalla cui soluzione dipese il destino di italianità della terra di Campione.

Una successiva conferma degli stessi privilegi si ha in una solenne ordinanza, collegialmente formata dagli oratori dei XII Cantoni Elvetici, congregata a Locarno il 1543 luglio 17 (112); in seguito per tutto quel secolo e tutto il seguente, in occasione di controversie giudiziali, si ripetono atti espliciti di riconoscimento da parte degli Svizzeri, poichè Campione « è feudo immediatamente soggetto all'Abate di S. Ambrogio ed all'impero » (113).

Gioca ancora il « munduburdio », ossia la diretta protezione imperiale ottenuta dall'imperatore Ludovico I nell'ormai lontano anno di grazia 873... Il tutto confermerà ancora da Vienna l'Imperatore Leopoldo d'Asburgo nell'anno 1697!

Nel frattempo la vita interna di Campione subisce un forte cambiamento: a seguito della temporanea erezione del monastero di S. Ambrogio in Commenda, che pare avvenisse all'inizio del secolo XV (114),

(110) ROVIDA G., *Memorie Storiche Campionesi* cit., p. 127.

(111) Il privilegio è del 16 marzo 1513 in Archivio di Stato di Milano, Pergamene di S. Ambrogio, e di esso dà il regesto V. ADAMI, *Storia documentata dei confini del Regno d'Italia - Confine Italo-Svizzero*, vol. II, p. I, p. 126, n. 3 (V. App. Doc. n. 37).

(112) RUSCA R., *La descrizione del Borgo di Campione* cit., p. 37-41; ADAMI V., *Storia documentata...* cit., p. 126 (V. in App. Doc. n. 38).

(113) Mentre il Rusca (*La descrizione...* cit., p. 37-41) dà un elenco di processi antecedenti a questa data in cui, in casi di sangue, l'Abate di S. Ambrogio aveva la giurisdizione civile e criminale (nel 1467, 1510, 1514, 1517, 1530, 1531), l'Adami (*Storia documentata...* cit., pag. 127, n. 1) dà due interessantissimi episodi di controversie di giurisdizione tolte da un manoscritto della Biblioteca Ambrosiana di Milano alle date 1549, 1655 che alle proteste degli Abati, si risolvono in una loro vittoria.

Altri analoghi episodi, alla data 1613-14, sono ricordati dai « Privilegi » di Lugano (V. POMERIA G., *Come il Ticino venne in potere degli Svizzeri*, Bellinzona, 1913, vol. II, p. 106).

(114) Secondo il Rusca (*La descrizione...* cit., p. 78) il cambiamento sarebbe stato effettuato da papa Eugenio IV nel 1431; altri parlano genericamente dell'inizio del secolo XIV (FERRARIO G., *Monumenti sacri e profani...* cit., p. 28); il Frassi (*Il governo feudale...* cit., p. 44) riuscì a trovare una bolla di papa Alessandro VI pubblicata in proposito dall'Arcese (*Insi-*

più di 45 fuochi) (119), e vi si rifugiassero per i classici « otia » dei famosi letterati (120), pare che gli abitanti non si assoggettassero facilmente alle gride, alle leggi ed agli statuti emanati dagli Abati, e spesso i Vicari dovevano fuggire per evitare le loro rappresaglie: così capitò nel 1623 al Rusca, che per poco non fu assassinato (121), ed a molti altri suoi colleghi (121 a).

Nel 1639 gli Abati diedero a Campione nuovi Statuti (122), e sono « più severi e più rigidi di ogni altro, conforme allo spirito del tempo » (123).

Per la parte civile vi si ritrovano due consoli annui, eleggibili dalla vicinia di Campione, che coadiuvano il Vicario, e con loro un Vicesindaco, un Caneparo, due Custodi delle vigne, un Fante. Per il criminale, in caso di delitti gravi, il processo e la condanna spettano all'Abate, e la procedura è affidata ad un giudice regolare sotto il controllo dell'Abate stesso (124).

Pur non essendo questa la sede per una analisi particolareggiata di questi più recenti Statuti (125), sembra però da segnalare quanto già aveva precisato il Rusca (126), che cioè quella parte del terreno di Campione che non è di proprietà privata o di proprietà del Comune, è ancora detto « vigano » (127) ed appartiene alla Camera Comitale che la può donare, affittare, e vendere a suo giudizio; i Campionesi possono solamente goderne i frutti (128).

(119) Ivi, p. 9.

(120) Ivi, p. 20.

(121) Ivi, p. 12.

(121 a) Rovida G., *Memorie storiche...* cit., p. 39.

(122) « Liber Statutorum moralium, civilium et criminalium loci Campilionis jurisdictionis in temporalibus et spiritalibus Reverendiss. D.D. Abbatibus insignis ecclesiae et almi monasterii sancti Ambrosii Maioris Mediolani et Comitatus etc. - Mediolani - tipis Jo. Petri Ramellati insignis solis - MDCCXXXIX ».

(123) Larres A., *Gli Statuti del bacino luganese...* cit., p. 344. E questo con buona pace del Vicario Rovida (*Memorie Storiche...* cit., p. 125-126) il quale dichiara che in Campione le pene sono « meno fiere e feroci » di qualsiasi altro Statuto a parità di diritto.

(124) « Liber Statutorum moralium, civilium et criminalium loci Campilionis jurisdictionis in temporalibus et in spiritalibus Reverendiss. D.D. Abbatibus insignis ecclesiae et almi monasterii Sancti Ambrosii Maioris Mediolani et Comitatus etc., Venetiis, MDCCXXXVI ». Furono pubblicati da Cavagna Sanguiliani A. - Statuti riuniti ed indicati dal conte Antonio Cavagna Sanguiliani, Pavia 1907, vol. I.

(125) Ne danno ampio riassunto: Rovida G., *Memorie storiche...* cit., p. 124-126, e Boffa S., *I Maestri Campionesi*, Milano 1898, p. 4-5.

(126) Rusca R., *La descrizione...* cit., p. 9-10; 55.

(127) V. n. 17; 18.

(128) Rusca R., *La descrizione...* cit., p. 111.

be fine la vita monastica presso il chiostro di S. Zenone, erede della primitiva « cella » fondata sui terreni di Totone.

Dapprima i Commendatari ed in seguito gli Abati dopo il loro ritorno, vi mandarono regolarmente un loro « Vicario » che era allo stesso tempo Giudice Civile, Vicario dell'Abate di cui rappresentava l'autorità comitale, e Padre Spirituale della popolazione di Campione (15). Fu attraverso questi Vicari che il monastero milanese poté affare tanto sulla popolazione, come soggezione diretta, quanto nei confronti con gli altri stati nei secoli seguenti, la sua autorità sovrana, per cui la « corte » di Campione fu uno stato in miniatura fino alla soppressione del suo organismo feudale causata dalla Rivoluzione francese. Quell'antichissima signoria che vi si era venuta formando eguandosi alle successive variazioni della vita sociale e politica, attraverso i secoli, e che in alcuni momenti, come in epoca comunale, sembrata quasi assente, aveva atteso il suo momento storico per manifestarsi nel pieno della sua forza.

Il Vicario veniva eletto dall'Abate per investitura con i diritti di monastero « in spiritalibus » per i battesimi, le confessioni e nomina di un cappellano, ed « in temporalibus » come Vicario e legittimamente del monastero, coll'obbligo di rendere giustizia almeno una volta alla settimana agli uomini del luogo soggetti alla sua giurisdizione.

Come abitazione egli riceveva il « castrum sive palatium », e spettavano le entrate salvo quelle della pesca e degli ulivi che rimanevano riservati al monastero; riceveva inoltre i proventi dei beni di Stabio, Canobio, Cadro, Gudino, Brugino ed un fitto in danno da Bissone. Doveva però sborsare al monastero 12 ducentoni oro all'anno (116).

Roberto Rusca, che appunto fu Vicario dal 1620 al 1625, ce lo conferma, precisando che gli abitanti giurano fedeltà ad ogni nuovo vicario, all'atto del suo arrivo, radunandosi in una sala terrena il palazzo alla presenza di un notaio che roga l'atto, mentre il Vicario giura a sua volta di proteggerli e far giustizia nel temporale e nello spirituale. Egli infatti tiene ragione tanto civile quanto criminale, occorrendo anche con il fiscale ed il notaio.

L'antico castello, divenuto sua abitazione, è stato ridotto a sito vazioso con orti, giardini, corti, portici, sale e camere (117), ed è stata anche il « tribunale con le carceri, il luogo della tortura e la pena infamatoria per i delitti in criminale » (118). Perchè, non avendo Campione fosse un luogo di pace (nel secolo XVII non aveva

(115) Rusca R., *La descrizione...* cit., p. 14, 78).

(116) V. in App. Doc. n. 36 un'investitura del 1511 giugno 14.

(117) Rusca R., *La descrizione...* cit., p. 43.

(118) Ivi, p. 122.

Si tratta certamente di quella parte di antichi terreni di proprietà comune, che divennero di proprietà signorile perchè legati ai terreni privati delle più antiche donazioni fatte al monastero: manifestazione evidente della superiorità signorile rispetto a quella comunale, che per tale forza riuscì ad imporsi ancora una volta nel campo spirituale. L'Abate esercitava su Campione una « autorità quasi episcopale » (128a), e per poterne liberamente fruire ottenne da papa Paolo V (1621) che il paese fosse « nullius diocesis » (129): nessun vescovo ed arcivescovo le poteva visitare ed egli ne era l'Inquisitore (130).

Stando al racconto del Rovida (131), persino S. Carlo in visita pastorale ne sarebbe stato respinto nel 1570 dal Vicario Leonardo Rossi, il quale gli precisò che « come privato Arcivescovo di Milano avrebbe potuto entrare in chiesa, ma « giammai come Visitatore » essendo questo un diritto spettante solo all'Abate di S. Ambrogio (132). E la Sacra Congregazione di Roma gli diede ragione (133).

E' bello perciò rivedere attraverso un antico racconto una visita di questo Abate di S. Ambrogio ai suoi vassalli nel feudo di Campione, il Conte Abate Mitrato Angelo Fumagalli (134): 16 ottobre 1690; e fu l'ultima visita.

Il Vicario gli si fa incontro entro barche addobbate, accompagnato dai due Consoli e dal Notaio del paese, mentre il Sindaco e il Vicario lo attendono a terra con le chiavi ed una trota. L'Abate, vestiti i sacri paramenti nel Palazzo Comitale, pone la mitra in capo, la croce sul petto, il pastorale in mano, e cinge la spada; giunto all'altare, depona la spada e celebra la messa (135).

(128 a) Ivi, p. 113.

(129) Ivi, p. 26, 41.

(130) Ai tempi del Rusca fu infatti a Campione a somministrare la Cresima il Vescovo di Parma (a cui è dedicata l'opera del Rusca) a nome del Padre Abate di S. Ambrogio (ivi, p. 6), ed in questo senso il Card. Melini scriveva all'Inquisitore di Como il febbraio 1621 « inhibendole l'impedirsi dell'Inquisizione in questo loco » (ivi, p. 41). La cosa fu accettata dall'Inquisitore di Como (ivi, p. 26).

(131) Rovida G., *Memorie storiche...* cit., p. 131 seg.

(132) L'episodio, stando al Rovida, sarebbe stato dato come esempio dall'ultimo Vicario, Ottaviano Carboni, al Commissario ed ai soldati francesi che gli si erano presentati il 12 febbraio 1797 per innalzare in Campione l'albero della libertà ed i colori della Repubblica Cisalpina.

(133) La risposta alle proteste di S. Carlo, sempre secondo il Rovida, fu « monacos sinedios esse in ea possessione jurisdictionis episcopalis et temporalis in qua reperientur, qua stante Illustrissimum Archiepiscopum eorum ecclesias in dictis locis sitas in quibus monaci utrumque jurisdictionum exercent visitare non posse ».

(134) Lo stesso che trascrisse le più antiche « carte » dell'Archivio del Monastero nel più volte citato Codice Diplomatico Sant'ambrosiano.

(135) Rovida G., *Memorie storiche* cit. n. 131 *seca*

Tale stato feudale che nessun evento politico o militare aveva potuto scardinare nei secoli, fu sopraffatto solamente da quel capovolgimento di valori che scaturirono in tutta Europa dalla Rivoluzione Francese portando al formarsi della concezione moderna dei diritti umani.

La sera del 12 febbraio 1797 un Commissario della Repubblica Cisalpina, accompagnato da due ufficiali francesi, si presentò alla Parrocchia di Campione e dichiarò al Parroco-Vicario, don Ottavio Carboni, che il paese era devoluto al fisco (136): nonostante la resistenza del Carboni, i francesi rimasero di presidio accolti dal favore di una parte dei Campionesi, fra cui il « Fante del villaggio » che si rifiutò di eseguire gli ordini del suo Vicario, ribellandosi espressamente « al giogo di un despota vestito da frate » (137).

Il 20 marzo l'albero della libertà con i colori cisalpini sormontato dal berretto frigio fu piantato in mezzo alla piazza del paese prospiciente il lago (138). Le diplomazie elvetica e cisalpina discutevano, ma « i cisalpini furono solleciti ad occupare Campione, e non lo furono gli svizzeri a far valere le loro ragioni » (139). Perciò Campione rimase unito nel civile alla Val d'Intelvi (Dipartimento del Lario - Mandamento di Castiglione) e nell'ecclesiastico alla Pieve di S. Maria in Valsolda, appartenente alla Diocesi di Milano (140).

Una delle ragioni che decise l'unione alla Diocesi di Milano, escludeva quella di Como, fu esposta dall'ultimo Vicario, Carboni, ai due prelati decisi a risolvere amichevolmente la questione: non tanto l'abitudine a seguire il Rito Ambrosiano, quanto la maggiore durata del « Carnevale Ambrosiano » alla quale i Campionesi non avrebbero mai rinunciato!... (141).

(136) Ivi, p. 131 segg.; Boffa S., *I Maestri...* cit., p. 5.

(137) Rovida G., *Memorie storiche...* cit., p. 169.

(138) Boffa S., *I Maestri...* cit., p. 6; Rovida G., cit., p. 169.

(139) Boffa S., cit., p. 7.

(140) Ivi. Per altre notizie particolari relative al Vicario, all'occupazione dei Cisalpini ed alla successione del Parroco, V. Rovida G., cit., p. 131 seg.; 142 seg.

Altro episodio notevole fu il tentativo di proclamazione a Repubblica indipendente del « Popolo Sovrano della libera Pieve di Riva S. Vitale » il 10 ventoso dell'anno VI per trattare l'unione alla Repubblica Cisalpina e « per reclamare le terre di Campione e di Saltrio ». Ma la Deputazione di questa minuscola Repubblica, trovava fredda accoglienza presso il Direttore di Milano e pochi giorni dopo questa Repubblica veniva sciolta dal Generale Chevallier (Rossi G. - POMEREA E., *Storia del Canton Ticino*, cit., p. 194).

(141) Rovida G., cit., p. 48. Una conferma di poco posteriore: i buoni vecchi ticinesi quando era finito il Carnevale nei luoghi di rito romano « correvano in buon numero i luganesi a Campione sul lago, i lo-

Lugano, si definivano i confini del territorio di Campione fra l'Italia e la Svizzera (148).

Dopo l'asestamento definitivo del Regno d'Italia, Campione visse condividendo l'alterna fortuna politica delle altre città italiane, pur conservando quella sua particolare fisionomia che fu così acutamente definita: « Questo bocconcino d'Italia è sì italiano nell'anima, ma è un italianino vestito alla svizzera.... » (149).

Questa loro curiosa situazione determinava in altri tempi, quando i militari di truppa portavano regolarmente la baionetta e gli ufficiali la pistola, una operazione di disarmo e di riarmo dei militari campionesi che rientravano in licenza: in relazione alle norme sancite dal diritto internazionale, giunti al battello, essi venivano disarmati, trovandosi durante il tragitto in territorio elvetico, per venir riarmati all'atto dello sbarco. Oggi è possibile assistere a questa inconsueta e quasi umoristica operazione solamente per i Carabinieri e le Guardie di Finanza del presidio di Campione.

La loro italianità, anche se apparentemente vestita alla svizzera, fu dimostrata dai Campionesi nelle ore più grigie della Patria indossando il grigioverde e combattendo spalla a spalla con i camerati delle altre regioni nei due più recenti conflitti. Nella guerra 1915-18 essi diedero ben 18 Caduti ed in quella 1940-45 ebbero due dispersi sul fronte russo.

Durante questo ultimo conflitto, inoltre, si sa che dall'isolotto italiano di Campione partì un accorato appello del Cardinale Ildefonso Schuster rivolto, in nome della Regina del Cielo, ad una regina della terra perchè la città di Milano fosse risparmiata dai bombardamenti: il risultato di questo accorato appello è evidente e si commenta da solo. Quando i tempi saranno maturi per una critica storica, sarà forse possibile trovarne sul posto preziosi documenti.

Anche nell'ultimo scorcio di guerra Campione dichiarò apertamente la sua appartenenza allo stato italiano e prese netta posizione nello scontro ideologico e politico in atto sul nostro territorio dal settembre 1943 all'aprile 1945. Pur dipendendo politicamente dalla Repubblica Sociale Italiana, Campione, approfittando della sua privilegiata posizione geografica che rendeva difficile un'occupazione militare italo-tedesca del centro abitato, si schierò con il Regno d'Italia le cui forze risalivano dal sud a fianco degli eserciti Alleati.

E questa sua presa di posizione come terra italiana si estrinsecò in due serie di francobolli emessi nel maggio e nel settembre 1944, in pieno periodo repubblicano, con la leggenda: « Regie Poste Italiane »

(148) V. App. Doc. n. 42.

(149) CENZARO G., *Campione d'Italia...* cit., p. 7.

Superata la fine del secolo, durante le alterne vicende politiche che agitarono la Lombardia nella prima metà dell'800, i Campionesi entrarono più volte l'annessione alla Svizzera: nel 1815 al Congresso di Vienna ed al Congresso di Parigi dopo la disfatta di Waterloo (142), nel 1848 dopo la insurrezione della Lombardia (143), nonostante la situazione tra i paesi svizzeri apportasse loro esenzioni dai dazi svizzeri-austriaci di frontiera e garantisse il sale ed altri generi a basso prezzo (144), e la forza militare austriaca stanziata in Campione avesse sbattuto la « forca » (10 aprile 1840) sul dosso di S. Martino (145).

Il quale dosso di S. Martino, pur essendo sulla opposta sponda del lago, apparteneva « ab immemorabili » al territorio di Campione (146) nel 1861 venne venduto alla Svizzera « con la giurisdizione sulla metà del lago interposto... » e la sola riserva che questa cessione non avrebbe mai potuto deteriorare le attuali relazioni daziarie fra il Comune di Campione e la Svizzera (147). Di conseguenza, il 5 ottobre 1861, in

arinesi a Brissago, i bellinzonesi a Claro e Biasca, e la ballavano e mangiavano di grasso grazie al Carnevale » (FRANCSINI S., *La Svizzera Italiana*, 1837, p. 435).

(142) CENZARO G., *Campione d'Italia nella Storia e nell'Arte*, Lugano, 954, p. 17. V. App. Doc. n. 40.

(143) La supplica per l'aggregazione al Ticino era firmata da 70 capifamiglia (ROVIDA G., *Memorie Storiche...* cit., p. 169 seg.; MARRINOLA G., *Preziosa alle Memorie... del Rovida*, in « Bollettino Storico della Svizzera Italiana », 1947, n. 2, p. 102).

(144) FRANCSINI S., *La Svizzera Italiana*, cit., II, 1840, P. II, p. 173.

(145) Era il patibolo per i condannati dalla giustizia di Campione e i paesi circostanti, Lugano compresa, (ROVIDA G., cit., p. 112; BORRA S., *Maestri...* cit., p. 3), poiché si trovava sul dosso di S. Martino che apparteneva a Campione, ma era situato sulla sponda opposta del lago vicino a Lugano; questo suscitò proteste da parte svizzera (ADAMI V., *Storia documentata...* cit., p. 135).

Da parte loro, gli Abati di S. Ambrogio nel 1816 si facevano riconoscere dall'Autorità Imperiale « le prerogative di nobiltà delle quali godevano prima del 1796 » (V. App. Doc. n. 41), ed ancora un secolo dopo si fecero rinnovare da Vittorio Emanuele II il titolo di « Conte di Campione » (POMERLA E., *Come il Canton Ticino...* cit., p. 106, n. 1).

(146) Il Rusca (La descrizione... cit., p. 49) dichiara che « tutto questo territorio è sotto la giurisdizione di S. Ambrogio come territorio di Campione con tutto il terreno che si stende dalla Raginada al confine con Mevide fino al sasso nero dopo il ponte di pietra verso Lugano camminando lungo la strada, e giù fino al lago ». Egli lo ha dato in affitto entro questi confini (1621) ed ha fatto restaurare la chiesetta di S. Martino che si trovava sopra al roccione (1625).

(147) ADAMI V., *Storia documentata...* cit., p. 132, 135.

ed il valore dichiarato in Franchi svizzeri (150). Così si chiude venti anni fa la storia singolare della terra italiana di Campione (151).

#### MARIUCCIA BELLONI ZECCHINELLI

*Il presente studio manoscritto ha vinto il « Premio Letterario dei Luzzi 1964 » (Como), per l'argomento storico.*

### APPENDICE DOCUMENTI

#### Regesto e trascrizione

- (1) 721 maggio 12  
Anstruda riceve dai fratelli Sigirad ed Arochi del territorio del Seprio, abitanti nel luogo di Campione (« Sigirad et Arochi viri devoti, civis Sepriaca, Havitaturis loci qui dicitur Campellione »), tre soldi d'oro come « mundio » e tutela, per avere sposato un loro servo.  
Actum: Piacenza.  
(Fumagalli, CDSA., n. 1; Porro CDL, n. 3 alla data 716 maggio 12; Bonelli, CDL, n. 1).
- (2) 725 giugno 6  
Ermendruda di Lorenzo vende a Totone per 12 soldi d'oro un fanciullo servo di nazione franca di nome Saorelano.  
Actum: Mediolani.  
(Fumagalli, CDSA., n. 2; Porro, CDL, n. 4; Bonelli, CDL, n. 2).
- (3) 735 gennaio 30  
Giovance del fu Lorenzo, abitante a Cadelo, dichiara di aver ricevuto il prezzo del « mundio » o tutela di sua sorella Scolastica che doveva sposare un servo.  
(150) Dal Catalogo Bolaffi dei Francobolli Italiani (VII Ed. 1963, pag. 279), risultano pubblicate le seguenti serie:  
— 1944 (20 maggio) Stemma del Comune - tipografati (5 valori);  
— 1944 (7 settembre) Serie patriottica con vedute e monumenti di Campione, Monumenti dei Maestri Campionesi, Rotocalco (7 pezzi).  
Devo alla cortesia del cap. Baldrati P. A. la segnalazione di tali interessanti documenti e la loro documentazione fotografica.  
(151) Come « prova di controparte » dell'italianità di Campione, si possono portare due autori svizzeri della fine del 1800: Studer J. (« Schweizer Artznamen » Zurigo 1896) e Rahn (« I monumenti Artistici del Canton Ticino ») che studiando risnervivamente la toponomastica ed i monu-

« Facta cartola in fundo Campiliunis ».  
(Fumagalli, CDSA, n. 3; Porro, CDL, n. 6; Bonelli, CDL, n. 3).

(4) 737 (circa)

Sentenza pronunciata da un giudice delegato contro il servo Lucione che tentava di sottrarsi al suo padrone, Totone di Campione.  
(Fumagalli, CDSA, n. 4; Porro, CDL, n. 73 [senza data]; Bonelli, CDL, n. 4).

(5) 748 aprile 13

Alessandro di Sporticiana assicura Arighi di Campione (« Arighis de Campilioni ») con la cauzione di un campicello e del suo ricavato per aver da lui ricevuto a mutuo un soldo d'oro da restituirgli entro un anno.  
Actum: Trevano.  
(Fumagalli, CDSA, n. 6; Porro, CDL, n. 13 alla data aprile 13; Bonelli, CDL, n. 6).

(6) Ann. 756, ottobre 25

Donazione di un oliveto fatta da Walderada l'anno 756 alla basilica di Zenone nel luogo di Campilione.

« In nomine Domini. Regnante domino nostro Aistulf viro excellentissimo rege anno regni eius in Dei nomine octavo kalendarum novembri per indictione decima feliciter baselica sancti Tzenononi sita in fondo Campilioni. Ego Valderata relicta quondam Arochis de vico Artiac, consentienti mihi Agelmuundo filio meo dono adque cedo ego que sopra Valderata ad oraculum sancti Tzenononi pro luminaria et mercedem anima bone memorie quondam Arochis vel mea oliveto in fundo Campilioni loco qui dicitur de Gundial in mea rationem quod me legibus contanget avere de intersorore et neptias meas quocrentem ex uno latere et de ambas capitās olivas vel vites Arochis germano meo, quarto vero latere oliveto Gunderate germana mea, ea viro rationem hac die dono adque cedo ipso prenominato oliveto quod sunt: olivas sex sicut superius dixi ad oraculum sancti Tzenononi vel ad eius custodis pro luminaria et mercedem anime nostre, ut remedium aveamus hic et in futurum seculum omni in tempora; ex mea plenissima largitatem, et qui hunc meum factum dirumpere requesterit nobiscum aveat iudicium ante tribunal Dei et Salvatori mundi et beati sancti Tzenononi. Actum in Campilioni diae regno et indictione suprascripta feliciter.

Signum + manus Walderate qui hanc donationem indicati fieri rogavit signum fecit.

+ Agelmuund in hac cartola donationis me consentiente subscripsi.

+ Arochis in hac cartola donationis rocatu ad Gualderada germana mea me consentientes ex testes subscripsi.

+ Gaupert in hac cartola donationes rogatus ad Walderada et adconsentiente Agelmuundo testes subscripsi ».

(Fumagalli A. « Codice Diplomatico Sant'Ambrosiano », n. 7; Porro G. « Codice Diplomatico Longobardo », n. 18; Bonelli, CDL, n. 6).

(7)

765 (circa)



774 agosto 2

(9)

Totone del fu Arochis di Campione (« de Campillioni ») compera da P<sup>o</sup> resendo uel fu ~~rege~~ <sup>rege</sup> ~~del~~ <sup>del</sup> ~~vico~~ <sup>vico</sup> ~~Regale~~ <sup>Regale</sup> ~~cano~~ <sup>cano</sup> ~~foroni~~ <sup>foroni</sup> ~~e~~ <sup>e</sup> ~~coltivi~~ <sup>coltivi</sup> ~~e~~ <sup>e</sup> ~~tutta~~ <sup>tutta</sup> ~~le~~ <sup>le</sup> loro accessioni situate « in fundo Campellioni (« ...idem est casis, curtis, ortis, areis pumiferis, campis pradis silvis vineis vignanilibus pascuis, padulibus ribis et muntibus, accessibus finibus, terminibus usus aquarum omnia et in omnibus ut supra dixi quanto avere vel possedere viso sunt in fundo Campellioni vel maternas successionem evcret aut ad ipso curtecella pertinere disnuscitur... »).

Actum... (sic).

(Fumagalli, CDSA, n. 12; Porro, CDL, n. 53; Bonelli, CDL, n. 16).

777 marzo 8

(10)

Totone, del fu Aurochis, del luogo di Campione, territorio del Seprio dispone per testamento che alla sua morte la propria casa sita in Campione diventi un ospedale per refezioni periodiche ai poveri, e che insieme a tutti gli altri suoi beni diventi proprietà del monastero di S. Ambrogio di Milano con l'impegno da parte di questo di tenere lumi nella chiesa di S. Zenone e di dar refezioni in certi giorni fissi ai suoi sacerdoti ed ai poveri. Dispone anche per l'olio dei lumi nelle basiliche milanesi di S. Ambrogio, Nazaro, Vittore e Lorenzo.

« In X<sup>o</sup>pi nomine regnante domno nostro vero excellentissimo Carolo rege in Aetalia X<sup>o</sup>pe proptie anno tertio octabe die mensis martirii indicione quinta decima feliciter. Aeclesie beatissimi X<sup>o</sup>pi confessoris Ambrosii in qua sancitus eius corpus requiescit seo et sanctissimi viro domine Thomaie archiepiscopo sanctae mediolanensis aeclesie Ego in Dei nomine Toto filius bene memorie Aurochis de locus qui vegatur Campellionis finis Sepriensis presens presentibus dixit. Dum homo in hoc seculo fuerit constidutum sic debet pro animae suae remedium considerare ut cum venerit redemerit noster a iudicandum paratumem inveniat de suo bono; dispostum nunc autem ego iamdicto Toto spontanea voluntate mea institue atque decer no ut presenti diae evitus mei esse debeat domum habitationis meae in suprascripte loco Campellionis X<sup>o</sup>po proprio exenodochium confirmante me inibi omnibusque et immobilibus diversisque rebus meis ubicumque meo iure quidquid pertinuisse provatur in integrum et quia post meum decessum cuncta ut dectum est deveniat potestate dominationis eiusdem aeclesie beati Ambrosii atque iam facti, domni Thomaie archiepiscopi ordinandi et defensandi et pro anima mea atque parentum meorum remedium pro ipsius ponteficii ordinationis vel per quem ab eo inibi ordinatus fuerit prepositus pascantur inibi omni tempore pauperes omnibus diebus veneris quod est per singulas eodemata die uno nomina duodecim insimul et quadragintime tempus similiter die veneris et die mercoris ipsi pauperes inibi reficiantur unde nobis maneat gautium sempiternum llerum et confirmo ut debeat qui tunc in ipso exenodochium ordinatus fuerit prepositus dare per circoli annis oleum pro luminaria ex ipsis rebus meis in suprascripta basilica sancti Ambrosii oleum libras viginti seo et in oratorio sancti Tzenoni in loco Campillionis oleum libras duocenti et pascantur inibi ipse prepositus exenodochii sacerdoes et pauperes qui per festivitatis ipsius oracoli inibi convenerint et inlumentur ibique ex ipso oleum per cotidianas noctes cecedelas quatuor et omnibus diebus cecendelo uno ut

Fumagalli, CDSA, n. 9; Porro, CDL, n. 74 [alla data « paulo ante 769 »]; Bonelli, CDL, n. 10.

769 novembre 10

Magnerada, « Dei ancilla », dona alla basilica di S. Zenone di Campione, in cambio di una messa e di una « luminaria » per se stessa, per il defunto marito e per i genitori, un vigneto ed un uliveto posti nello stesso loco di Campione ereditati dal fu Gundoald suo zio e confinanti con gli liveti di sua nipote Gaitruda, e della chiesa soprascritta, con i vigneti di otone e con un bosco ed un altro vigneto di Totone, riservandose l'usuttutto vita natural durante.

« Regnante Domno nostro Desiderio vero excellentissimo rege anno picatis regni eius in X<sup>o</sup>pi nomine tertio decimo et gloriosissimo domno nostro Adelchis rege filio eius anno undecimo nonadecima die mensis novembris indicatione octaba Basilicae beatissimi et confessoris X<sup>o</sup>pi Tzenoni in vico Campellione a parentibus meis edificatum, Magnerada Dei ancilla, relicta one memorie Anscaus donatrix eiusdem oracoli presens presentibus dixit quidquid homo in loca veneravia contulerit centubium acbiet et insuper itam hedernam possedevit, Quapropter ego que supra Magnerada Dei ancilla dono in ipso sancto loco et eius jus dominiumque transcribo atque ranscripsi donationis titulo pro Missa et luminaria mea vel pro locale atque pro parentibus meis, ides elivetallo meo in ipso vico Campellione simul et viticellas in simul se tenentem de quodam Gundoald avius meus ex interum. Queherit de una parte olivetallo Gaitruda neptae meae et de alia parte oliveto suprascripti oracoli capite uno tenit in vites Totoni et alio elva simul et ad vites ut supra, Que olivetallo et viticellas sicut pedatura itquoherentia legitur vel a me possessum et a presenti diae in ipso sancto oco dono cedo et confero et per praesentem cartulam donationis confirmo it dixi pro Missa et lumina mea sub eo ordine ut dum ego advixere que supra Magnerada Dei ancilla in mea reservo potestatem usufructuario nomine iam non alienandi licentiam habitura, nam post meum decessum a praesenti die in jura et potestatem suprascripti oracoli permaneat Et custus qui mihi leceat ullo tempore nulle quid volui sed quio a me semel factum est inviolabiliter conservare promitto. Quam enim cartulam donationis meae Alfrith notarius amico meo scribere rigavi. In qua manu mea subter sigum facientes testibusque obtoli doverandum. Acto in vico Sos sono sub die regni et indicatione suprascripta octaba feliciter.

Signum + manus Magneradae Dei ancelle relicta bone memorie Anscaus qui hac donationis fieri rogavi.  
+ Ego Aunefrit VV (vir venerabilis) presbiter in hanc cartulam donationis rogatus a Magnerada Dei ancilla consenti interfui.  
Signum + manus Tagipert de Cateriaco testis.  
Signum + manus Ambrosii filii quodam Gudoald de Cateriaco qui rogatus a Magnerada Dei ancilla consenti interfui.  
Signum + Oto manus Otoni filii quondam Otoni de Cateriaco qui rogatus a Magnerada Dei ancilla consenti interfui.  
men suum scripsit.

Ego qui supra Ifrith notarius scriplor huius cartulle quam post traditiam complevi et dedi. »  
(Fumagalli A., « Codice Diplomatico Sant'Ambrosiano », n. 10, p. 41; Porro, CDL, n. 40; Bonelli, CDL, n. 11-12).

ipse Dei oracula ipsa luminaria non minuatur et in festiuitate eidem oracoli plenus omnibusque cecendelas eius alumenetur pro dilectione ipsius almifici loci atque animarum nostrarum salutis et ita statuo ut deturminibus annibusque cercoli ipse prepositus in baselica sancti Nazari suprascripte civitatis mediolanensis in qua eius sanctus requisicit corpus oleum libras decem et in baselica Sancti Victoris a corpus similiter libras decem in qua nunc Deusdedit dia-cenus custos esse videtur simulque et in baselica sancti Laurentii foris porta qui ticinensis vogatur libras decem et confirmo ut omnes servos et ancillas meas sint aldiones et perteneat mundium eorum ad ipso exenodochium haventes per caput unusquis masculi et femine solidum singulas et ita vole ut illi homines mei qui consuevi sunt cum suas anonas operas venerint faciendi et cum anona eidem exenodochii operas ipsas perficiant. Et confirmo ut suprascriptus oratorio sancti Tzenoni potestati beati Ambrosii atque domni Thomae archiepiscopi vel ejus successoribus subiaceat qualiter mihi pertenuit cum omnia pertententia sua in integrum juxta suasque providentia ordinandi et defensandi cum reliquis cunctisque rebus meis quam eidem domni Thomae archiepiscopi et per ispum sanctae eiusque mediolanensis aecclesie subdedi nam dum me quem supra Totone dominus omnipotens in hac vita servare iusse rit cuncta superious comprehendens quas de rebus meis statui in mea maneat potestate sicut usque modi faciendi quidquid voluero et si aliter non ordinavero vel distribuero rebus meis tunc qualiter superius a me confirmatum vel institutum est taliter omni tempore presens judicatum meum deveat permanere omni mea parentum repetitione cessantem.

Quam igitur iudicatum meum Thomae scribere regavi et subter propria mano confirmo testibusque a me rogatis obtoli rovorandum. Actum Mediolani sub diae regum et indictione suprascripta quintadecima.

+ Ego Toto in hanc Judigatum a me facto relegi et subscripsi et a testes obtoli rovoranda.

+ Ego Oto VI (vir illustris) in hunc iudicatu rogatus a Totone testes subscripsi.

+ Ego Maetinus in Dei nomine veceominus in hunc iudicatu rogatus ad Totone VC (vir clarus) testes subscripsi qui me presente relictum ipse subscripsit.

+ Ego Ingauld loci servator in hunc iudicatu rogatus a Totone testes subscripsit.

+ Ego Odelpert subdiaconus sancte mediolanensis ecclesie in hunc iudicatum rogatus a Totone testes subscripsit.

Signum + manus Garibald filii quondam Placito da porta argentea testis.

+ Ego Thomas qui supra scriptus huius paginam iudicati rogatus a Totone post traditam compleve et dedi.

(Fumagalli A. « Codice Diplomatico Sant'Ambrosiano » n. 15, p. 57; Porro, CDL, n. 56; Bonelli, CDL, n. 17).

(11) 789 luglio 10

Persendo del fu Peredo di Rogalo condona al cugino Totone figlio di Aroochi « qui habitat Campellioni » i diritti di parte lesa per l'uccisione del servo Gaudenzio, e ne riceve un « launeghild » di 10 soldi.

Acto Trevano.

(Fumagalli CDSA n. 18. Darro CDT n. 69. Darro CDT n. 100)

(12) 790 aprile

Carlo Magno conferma la « carta » di fondazione del monastero di S. Ambrogio di Milano.

(Fumagalli, CDSA, n. 81; Porro, CDL, n. 65).

(13) 793 aprile 29

Walteramo del fu Giovanace del vico Bedano vende a Totone del fu Anrochis di Campione la quarta parte di alcuni fondi in Bedano. Acto Mendrisio.

(Fumagalli, CDSA, n. 22; Porro, n. 67; Bonelli, CDL, n. 21).

(14) 799 febbraio 21

Martino figlio di Letone del vico Melano vende a Totone di Campione alcuni fondi in Melano con tutte le loro pertinenze per 3 libbre di denari d'argento.

Acto Campillioni.

(Fumagalli, n. 24; Porro, CDL, n. 70; Bonelli, CDL, n. 23).

(15) 804 marzo 8

Il chierico Orso, detto Pietro, del fu Aroldo, di Calendinasco, dona all'oratorio di S. Zenone di Campione metà dei suoi beni posti nel luogo di Antellaco con tutte le loro pertinenze con la condizione che se ne disponga, secondo le leggi e le sacre costituzioni.

« Regnantes domni nostri vero exelli Karolo et Pippino regibus bic in Italia anno regni eorum trigesimo et vigesimo tertio octaba die mense martii indictione duodecima feliciter. Domino sancto et angelorum meritis quoaquando oratorio beati confessoris domini nostri Jesu Xpi Tzenoni qui fondato esse videtur in loco Campellioni prope riba de Iaco... (sic) sco finibus Castro Sebrienses in propriis cespitibus Totoni filii bone memorie Arochis de ipso loco Campellioni Urso clericus qui vocatur Petro filio quondam Aroaldio de super fluvio Pato locus ubi Calendinasco diciturpresens presentibus dixit. De spem aeterne vite salutes animima e sue remedium cogidat qui in sacris locis de suis rebus confer terrena ut a X-po recipiat aeterna celestia et ut votis suis expleatur devotio. Ideoque ego qui supra Urso clericus dono cedo ad praesenti die in suprascripto oratorio sancti Tzenoni pro remedium animae meae vel partentum meorumportione juris meis de casa in loco ubi nominatur Castro Axongia qui regitur per Laurentio cum Sebrienses qui nominatur Castro Antellaco finibus suprascripto Castro germanis et filiis suorum aldionibus nostricum casis aedificiis areis curtes ortas clausuris campis pratis vineis et selvis montibus et plantiis equationibus usibus collum omnia et in omnibus cum familiis animalibus vel intrinsecus case omnia et in omnibus nostro juri ad eatem casas pertinente vel de quanto aul quidquid suprascripta familia ad mano sua avere aut possedere videtur ut dectum est mea. Ursoni clerico portione omnia ex integrum unde de omnia suprascriptis rebus et familia medietate esse videtur portione barbani meo Rodonldi diaconi ut admodo ad presenti diae suprascripta mea Ursoni portione de omnibus suprascriptis rebus vel familiis cum omni integritate sua ad eadem casa pertinente in jura et potestate predicti oratorii sancti Tzenoni vel vobis Totoni deveat permanere faciendum le-  
gibus antedictis volueres aut sacre constitutione avef autoritas ut dixi

o rimedium animae meae vel parentum meorum et nec mihi liceat ad-  
 odo de omnibus suprascriptis rebus vel familiaris nolle quod semel volui  
 d a me in ipsum sanctumlocum semel cumulatim est inviolariter conser-  
 re promette. Quam enim cartolam donationes Donumdei scribere rogavi  
 qua propria mano confirmo testibusque a me rogatis obtoli rovorandam  
 ito Mediolani per indictione suprascritidicta duodecima feliciter.

Ego Urso clericus qui Petro vocor in hanc cartola donationis ad me  
 cta relegi et subscripsi.

Ego Melsus in hanc cartolam donationes rogatus ad Ursone clerico te-  
 is suscripsi.

Ego Petrus filio quondam Alexandri negotiator in hac cartola donatio-  
 s rogatus ad Orsone clerico testes suscripsi.

Signum + manus Domenici et Petroni monetariis civitates Mediolani  
 stes.

Signum + manus Trascaldi da colonna orfa civitates Mediolani testes.

Ego Donusdei qui supra scriptor hujus cartole donationes post tradita  
 mplevi et dedi.

umagalli A. « *Codice Diplomatico Sant'Ambrosiano* », n. 28, p. 105; Porro,  
 DL, n. 78).

6) 807 luglio 23

Gisperto del fu Popone di Carnelliano vende a Totone del fu Arogis  
 comanentes vigo Campellioni » due giovani servi, Maurori ed Elansa, del  
 stello di Axongia per 30 soldi d'argento.  
 Acto « cives Comi ».

umagalli, CDSA, n. 28; Porro, CDL, n. 83 alla data luglio 20).

7) 835 gennaio 24

L'Imperatore Lottario con suo diploma fa dono della « corte » di Li-  
 onta e sue pertinenze alla chiesa di S. Ambrogio di Milano.  
 Actum Pavia.

umagalli, CDSA, n. 42; Porro, CDL, n. 121).

8) 835 marzo 1

L'Arcivescovo di Milano Angilberto II costituisce Abate di S. Ambrogio  
 udenzio, gli affida l'altare d'oro fatto da lui lavorare e gli conferma tutte  
 possessioni del monastero, ossia « omnes possessiones atque res ipsius  
 onasterii in locis constitutas, quarum vocabula hec sunt. Oleductus, Cam-  
 ilione, Ceresiola, Gratem Vicum Sinteram, Castaniade et Catenadam ».  
 umagalli, CDLS, n. 43; Porro, n. 122).

9) 835 maggio 5

L'imperatore Lottario con nuovo diploma conferma le disposizioni da-  
 nell'antecedente dall'Arcivescovo Angelberto, ossia varie « corti », fra  
 il quella di « Campellionem ».

« In nomine domini nostri Jeshu X-pi Dei aeterni Hlotharius divina  
 dinante providentia imperator augustus. Dignum est ut eorum petitiones  
 studiose abaudire et affecatus deliberatione procurare decerent qui di-

vina magiestate imperiali sun dignitate praelati quorum studio et benivo-  
 lentiam in his decertare cognoscunt quae ab obsequia divine magestatis  
 pertinent solatium et tutamen suae stabilitatis et aeterne remunerations  
 compendium. igitur eunctorum nactum sanctae Dei ecclesiae hospitalitatis  
 cognoscat solertia quia venerabilis Engilbertus archiepiscopus nostris de-  
 tulit obtutibus quandam auctoritatem quam ipse suo studio ad recuperan-  
 dum lucrum animarum obsequiumque divine magestatis in locum ubi bea-  
 tissimus confessor Dei Ambrosius corpore humatus requiescit confirmaverat  
 videlicet curtes quarum haec sunt vocabula Oleductum Campellionem Cla-  
 piadam Ceresiolam Gratem Vicum Sinteriani Costaniadam et Gattumadam  
 seu Dublini addens etiam omnes res quas nun eadem ecclesia justo et legali  
 ordine quoquo modo adquisierat vel in antea divina tribuente clementia  
 adquirere poterit ut perennis temporibus in usus et utilitates ibidem divina  
 militatione esequentium maneat absque cuiuspiam sollicitatione ut... (sic)  
 et quies Deo famulantium cumulum et obsequium et conditoris et utilitatis  
 publicarum rerum gubernentium Deposcens ut suam bonam intentionem  
 nostra corroborarem auctoritate sicuti et fecimus Quapropter per hanc  
 nostram auctoritatem decernimus mansurumque constituimus ut nemo inde  
 quippiam quocumque in tempore fidelium nostrorum subtreare praesumat  
 aut quamlibet contrarietatem ibidem Deo famulantibus inferre sed ea no-  
 stra auctoritate confirmata sua stabilis maneat institutio nullius contra hec  
 prevalentis tergiversatione. Et si quandoquidem abbas ex eodem monasterio  
 decesserit secundum suam institutionem licentiam habeant per consensum  
 archiepiscoporum qui tunc per tempora fuerint de ipsa congregatione eli-  
 gendi talem abbatem qui eis secundum regulam et justitiam praesae pro-  
 desse possit. Et ut hec nostra auctoritas plenitorem obtineat vigorem manu  
 propria subter firmavimus et anulo nostro subter sigillari iussimus.

Signum Lhotarii gloriosissimi augusti.  
 Druetemirus subdiaconus atque notarius ad vicem egilmeri recognovi  
 et subscripsi.  
 (Locus sigilli ut in alio ejusdem)

Data III nonas maias anno X-po propitio imperii domni Hotari pii  
 imperatoris XVIII indictione XIII Actum Papia palatio regio in Dei nomine  
 feliciter. Amen ».

(Fumagalli A. « *Codice Diplomatico Sant'Ambrosiano* », n. 44, p. 193; Por-  
 ro, CDL, n. 124).

(20) 854 febbraio 7

« Breve di sicurezza » con cui Seseperito, prete, monaco e preposto del-  
 la « cella » di S. Zenone di Campione, pertinente al Monastero di S. Am-  
 brogio di Milano, prende possesso di alcune case e suppellettili in Nam-  
 o, vendutegli da Benigno, figlio di Orsone.

« In X-pi nomine Breve securitatis qualiter presentia bonorum homi-  
 num quorum nomina subter leguntur firmantes Seseperitus presbiter et  
 monacho adque preposito celle sancti Zenoni-sita Campilioni qui pertinet  
 de monasterio sancti Ambrosii foris mura Mediolani veniens in vico qui  
 dicitur Namoni et introibit adque compreensit casa et rebus adque movi-  
 libus omnia et in omnibus quas Benignus filius quondam Ursoni de ipso  
 Namoni antea per cartulam vinditionis eidem Seseperiti presbitero ad parte  
 suprascripto monasterio immisit; si ipso suprascriptus Seseperitus presbi-  
 ter justa ipsa cartola vestituram per columma de ipsa casa ad parte supra-  
 scripto monasterio abendum que cartola ipsa scripta fuit per Gisolfus  
 notarius et delecta ibi per ipso Gisolfus notarius. Factum est hoc breve